



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **Il Domenica di Pasqua - 24 Aprile 2022**

### **Prima lettura - At 5,12-16 - Dagli Atti degli Apostoli**

Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

### **Salmo responsoriale - Sal 117 - Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.**

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

Ti preghiamo, Signore: Dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: Dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina.

### **Seconda lettura - Ap 1,9-11.12-13.17-19 - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo**

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito».

### **Sequenza**

Alla vittima pasquale, - s'innalzi oggi il sacrificio di lode. L'Agnello ha redento il suo gregge, l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre. Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa. «Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?». «La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto: precede i suoi in Galilea». Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.

### **Vangelo - Gv 20,19-31 - Dal Vangelo secondo Giovanni**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a

voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

*Nelle tre letture che abbiamo ascoltato in questa seconda Domenica di Pasqua, domenica della 'Divina Misericordia', troviamo tre situazioni che fanno riferimento alle esperienze delle prime Comunità cristiane, alle manifestazioni di Gesù ai Suoi discepoli, dopo la risurrezione dai morti. Nella prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli: «Nessuno degli altri osava accostarsi a loro, ma il popolo li esaltava». Le prime comunità cristiane obbedivano non al sinedrio o al pretorio, non al potere politico o a quello religioso, ma a un uomo sconfitto, ucciso, a Gesù, morto in croce sul Golgota, luogo dove venivano crocifissi gli schiavi, i sobillatori del popolo, quelli che oggi chiameremmo terroristi. Gesù, agli occhi del sinedrio, era uno di loro e proprio sul Golgota, su questo luogo di supplizio, è stato ucciso. Il popolo che esaltava gli apostoli era la porzione oppressa ed emarginata della società del tempo, in questo popolo c'era un fermento, speranze nuove, suscitate da Gesù, perché Gesù suscitava speranze che davano risposte non solo allo spirito e all'anima, ma soprattutto al corpo, alla vita concreta degli uomini. Infatti, poi abbiamo sentito «Tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro [...] Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti». È questa concretezza che suscitava speranze, attese, provocava la fiducia in Gesù, che non era un venditore di promesse elettorali o di parole vuote, ma cercava di dare risposte concrete a delle persone concrete. Questa possiamo chiamarla 'memoria sovversiva di Gesù', proprio perché Lui è venuto a capovolgere l'ordine stabilito: la rassegnazione degli ultimi della società, di coloro che ormai si sentivano rassegnati a sopportare la loro esistenza grama e la loro vita bastarda. Gesù ha ridato loro la forza, la capacità di prendere in mano fiducia, coraggio per vincere la malattia, che non si vince solo con i medici e gli ospedali ma anche credendo fortemente in noi stessi e nella nostra capacità di guarire le malattie fisiche, psichiche e morali. Questa speranza portava felicità alla gente. Nella seconda lettura, tratta dal libro dell'Apocalisse l'apostolo Giovanni si trova nell'isola di Patmos per dare testimonianza di Gesù. Giovanni chiama Gesù 'il Figlio dell'uomo': «Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo». Gesù è il Figlio di Dio, ma prima ancora è Figlio dell'uomo, nostro fratello, è uno di noi e proprio per questo, con la Sua risurrezione, è la punta avanzata dell'umanità che si è inoltrata nella vita eterna, è il primogenito che risorge dai morti, che ci apre il passaggio alla vita senza fine. Questo passaggio deve avere la Sua conferma e la Sua validità nel rispetto sacrosanto della vita, della nostra vita, del*

*nostro mondo, del nostro oggi. Questo Figlio d'uomo indossa «un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro»: la veste lunga rappresenta quella sacerdotale, la fascia d'oro è il simbolo della veste regale. Il Figlio dell'uomo è ormai il Sacerdote e il Re. Non servono più simboli religiosi: noi, con la nostra testardaggine abbiamo rimesso in piedi tanti, troppi simboli religiosi, riti, dottrine, liturgie, ci siamo nascosti dietro e dentro la religione per non confrontarci con l'uomo vivente, per non voler prendere su di noi la sua sofferenza, perché la gloria del Cristo è l'adempimento di tutte le aspirazioni umane. Quando parliamo di aspirazioni umane lo dobbiamo fare in termini laici e non religiosi, perché Gesù è il Figlio dell'uomo che dà risposte non agli appartenenti a una religione, alla chiesa cattolica, alla religione cristiana o a qualsiasi altro tipo di religiosità, ma all'uomo in quanto tale. Quando c'è un uomo che ha bisogno di essere curato, sfamato, vuole vivere in pace, superare la disperazione che attanaglia la sua vita, in quel momento, si realizzano le speranze umane portate da Gesù per tutti gli uomini. Come dico sempre Gesù è l'uomo cosmico, universale, non appartiene a nessuno perché è di tutti! Infine, il brano del Vangelo di Giovanni che ascoltiamo sempre nella seconda domenica dopo Pasqua. Il Regno di Dio che Gesù è venuto a portare ha inizio con la Sua morte e la Sua risurrezione, perché è la vittoria sulla morte, è la nuova creazione, la pienezza di vita, il ritornare alle sorgenti originarie della creazione. Gesù con la Sua risurrezione ha riportato la speranza nella vita, ha richiamato alla vita quel giardino dell'Eden, quell'atto creaturale di Dio, Suo Padre, attraverso il quale il mondo esiste, noi esistiamo, e lo ha fatto portando la vita alla sua pienezza. Cosa che noi non sperimentiamo! La nostra esistenza non la viviamo in pienezza, ma piena di limiti, di contrasti, di fatiche, piena di dolori, di sofferenze. Vivere da uomini e ancor più da credenti vuol dire essere in cammino verso la pienezza della vita. Ogni volta che Gesù si presenta ai Suoi discepoli dice «Pace a voi!». Non è un saluto. Gesù non dice 'la pace sia con voi', come facciamo noi durante la messa, ma 'lo vi porto il dono della pace'. Oggi abbiamo un tremendo bisogno di questo dono, non solo a livello di nazioni, di relazioni tra i popoli, ma è una pace, come ripeto già da alcune domeniche, che dobbiamo ricercare e coltivare all'interno di noi stessi. La pace attraversa le fratture profonde del nostro essere, del nostro esistere. Siamo, anche senza saperlo, in guerra con noi stessi. C'è una parte di noi che ci fa paura e contro cui ci difendiamo in ogni modo. Questa parte che ci fa paura, con la quale siamo in guerra che cos'è se non la morte? È la morte che avanza inesorabilmente, il non essere che ci avvolge: lo constatiamo questo limite tremendo. Noi, alle volte, ci rendiamo conto che invece di vivere una vita in pienezza, viviamo un nichilismo che ci rende paurosi, ci imprigiona, ci attanaglia e ci paralizza. La pace è l'accoglimento della vita, l'impegno per eliminare tutto ciò che è guerra, morte e ogni genere di inimicizia. Vivere la pace vuol dire essere impegnati a vincere la morte attraverso azioni di vita, capaci di costruire e non distruggere, proprio l'esatto contrario di quello che continuiamo a sperimentare oggi con la guerra. Per questo dentro di noi abita questa paura che ci angoscia: vorremmo la pace, essere costruttori del mondo e, invece, ci accorgiamo che non riusciamo a farlo. Ecco perché il Regno di Dio è 'altro' da quello che pensiamo noi. Il Regno di Dio è senza bombe, senza armi, senza eserciti, ma dov'è questo Regno? Voi lo avete visto?!? Non è in nessun posto, ma lo portiamo dentro di noi, lo abbiamo nelle nostre mani. Siamo noi i costruttori della nostra vita, di questo regno, del mondo: dobbiamo assumerci questa responsabilità, è tutta nostra, non è degli angeli, degli spiriti celesti, ma dei figli dell'uomo. Siamo noi, con le nostre mani, che dobbiamo costruire un regno di pace. Siamo noi che dobbiamo difendere e non distruggere*

*questo povero pianeta che ci ospita. Credere nella risurrezione vuol dire credere in una diversità di esistenza, che non è una chimera, ma è possibile, fattibile e dipende da ciascuno di noi, che diventa una consegna di vita, senza fare distinzioni capziose e furbe tra anima e corpo. Se continuiamo a spiritualizzare l'amore, le speranze, quello che ha fatto Gesù e non andiamo a incidere sulle realtà perverse della nostra vita, non riusciremo mai ad essere portatori di pace, ma vivremo da alienati, in una finzione mentale che non ha nessun senso perché, per quanto riguarda l'anima, tutte le speranze sono lecite, anche perché sono poco verificabili e non incidono sulla tremenda realtà del corpo, ma per quanto riguarda il corpo le speranze vanno contenute soprattutto da coloro che detengono il potere, che non vogliono un mondo diverso, perché non vogliono coltivare speranze di vita di pace, di felicità, ma di guerra, di violenza, di odio e di morte. Per questo le contengono e hanno paura di uomini e spiriti liberi capaci di rendere concrete le speranze degli esseri umani. Sempre nell'apocalisse abbiamo ascoltato: «Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione». Le prime comunità cristiane sono state perseguitate, i primi cristiani erano nella tribolazione perché annunciavano un Regno di Dio che non ha nulla a che fare con il regno degli uomini, perché erano comunità che modificavano l'ordine barbaro in cui era costituita la società, il grande Impero Romano. Quando andiamo a toccare i meccanismi dell'economia, del potere, della sopraffazione dell'uomo sull'uomo, della violenza, è in quel momento che soffriamo a causa del Vangelo, ma è in quel momento che testimoniamo un altro mondo, che non è solo quello dopo la morte, ma il mondo che Gesù è venuto a portare con il Suo Regno su questa terra. È questa concretezza che ci destabilizza. La nostra fede deve confrontarsi sempre con la malvagità umana, deve andare ad incidere sui meccanismi perversi che umiliano la vita e la dignità degli esseri umani. La chiesa ortodossa russa celebra oggi la pasqua; il patriarca Kirill ha benedetto la guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina e forse era presente anche il mandante di questa sporca guerra. Ecco dove può arrivare la manipolazione, la strumentalizzazione, della religione. Dobbiamo essere uomini e donne di fede e non di religione se vogliamo incidere sulle legittime attese degli uomini. Credo sia importante essere portatori di queste speranze per poter dare all'uomo la capacità di ritrovare se stesso, di riprendere fiducia in se stesso, di avere il coraggio di non soccombere al male, di non rassegnarsi mai alle logiche perverse degli uomini. Solo così l'umanità potrà pian piano incamminarsi verso una vita in pienezza. Vorrei terminare dicendo due parole sulla figura di Tommaso che è sempre stato considerato un grande incredulo. «Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù». Didimo vuol dire gemello: Tommaso era "gemello" di Gesù, nel senso che il loro modo di pensare e di agire, il loro carattere era simile. Quando Gesù risuscita Lazzaro, Tommaso dice: andiamo a morire con lui. Era un uomo coraggioso, non aveva paura di niente, tanto è vero che non era presente proprio per il suo coraggio: gli altri si trovavano in un luogo chiuso, dice il Vangelo, per timore dei Giudei. Tommaso non è tanto un incredulo, anzi la sua professione di fede è la più grande: «Mio Signore e mio Dio!». È il primo che identifica in Gesù Cristo risorto la presenza e l'essere di Dio. L'esclamazione di Tommaso può essere paragonata a quella che facciamo quando, nella vita, ci capita qualcosa di meraviglioso: "non ci posso credere!". Ecco Tommaso esclama: "non ci posso credere, tanto è la mia gioia!". Credo che anche noi siamo chiamati a fare questa professione di fede per credere, come dice il Vangelo, che «Gesù è il Cristo, Figlio di Dio e perché credendo abbiamo la vita eterna nel Suo nome». Abbiamo un tremendo bisogno della pace, dono di Dio, per*

*essere portatori di pace, per credere nella vita, nell'uomo concreto, per dare risposte concrete alla vita dei disperati, dei reietti, di coloro che non contano niente. Questa è la più bella testimonianza della nostra fede.*

---

*Cerchiamo, in collaborazione con la CARITAS Italiana e con l'Associazione Fondazione Mario ed Anna Mignetto di Alpignano, alloggi nella città e nella provincia di Torino nei quali ospitare i profughi della guerra in Ucraina. Se qualcuno avesse disponibilità, può lasciare i suoi dati direttamente in Sacrestia o scrivere all'indirizzo email: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it) o telefonare al numero 011-539045.*

*Inoltre, in collaborazione con Associazioni che trasportano aiuti in Ucraina, raccogliamo presso la Sacrestia, medicinali e materiale sanitario, come abbiamo sempre fatto per Haiti, per soccorrere le persone provate dalla guerra.*

---

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**.

